

L'esperto collabora con l'Amsa

Viale contro il mondo usa e getta

LAURA MATTEUCCI

«Sono anni che collaboro con le amministrazioni, ho lavorato anche per il governo, ma è solo da quando si è fatto il mio nome per Milano che sono stato tempestato di telefonate». Un po' recalcitrante Guido Viale si rassegna a raccontare. In questi giorni firmerà il contratto di collaborazione con l'Amsa, per diventare il coordinatore del nuovo Osservatorio sui rifiuti, chiamato dall'assessore all'Ambiente Walter Ganapini. Il cinquantaduenne ex leader di Lotta Continua Guido Viale, secondo Ganapini è «la massima autorità nel campo della sociologia dei rifiuti», secondo se stesso «un economista»; tra l'88 e l'92, collabora alla stesura del piano nazionale sui rifiuti (perduto nei cassetti romani, pur previsto per legge), nel '94 pubblica per Feltrinelli «Un mondo usa e getta», da quattro mesi fa da consulente al comune di Torino per organizzare la raccolta differenziata della carta. E 15 giorni fa, la proposta di Ganapini.

Per sorvegliare la raccolta differenziata di Milano insieme a varie associazioni interessate al problema, e segnalare anche gli elementi di crisi e di difficoltà. Insomma, per far funzionare un piano-rifiuti, quello di Ganapini, che dà molto peso alla raccolta differenziata. A Milano, comunque, non siamo messi malissimo: in pochi mesi, la percentuale è arrivata al 30%, quando l'aspettativa era di attestarsi sul 25% circa. Segno che non è così complicato come qualcuno ha tentato di far credere per anni. E del resto, questo l'avevo già sperimentato io, in casa mia.

Pragmatico? Io ho iniziato dieci anni fa con la raccolta differenziata; e, oltre ai miei empirici esperimenti, esistono delle ricerche scientifiche che dimostrano che a separare i rifiuti ci si impiega tre minuti alla settimana.

Fino a che percentuale di rifiuti riciclabili si potrebbe arrivare? Io credo che fino al 50% del volume si possa riciclare senza troppe complicazioni. Oltre quella soglia, effettivamente sorgono delle difficoltà maggiori. Certo, ci vorrà qualche anno ancora; per la costruzione degli impianti di riciclaggio, e anche perché l'industria presta più attenzione ai possibili ritorni economici nel produrre con materiali riciclati.

A proposito: a Milano, a furia di separare lo spazzatura in tre sacchi diversi, qualcuno si chiede anche se la rivelerà mai sotto «mentite spoglie». Insomma, se

Il riciclaggio funziona.

E fa bene a chiederselo. Perché tra le tante nefandezze, in Italia è successo anche questo, in passato; che i sacchi separati venissero poi buttati nella stessa discarica... Comunque, ormai di imprese che lavorano con «usato» ce ne sono parecchie; funzionano già bene la carta - quella da imballaggio, per esempio, è praticamente tutta riciclata - e poi il vetro, il legno, gli stracci e, con qualche difficoltà in più, anche la plastica. Ma in prospettiva, credo si apriranno molti spazi anche per i mobili di arredamento, gli hi-fi e simili, i computer, i telefoni. Ci sono già imprese che ci stanno lavorando.

Che cosa si può fare di un telefono?

Recuperarne le parti in plastica. O anche un altro telefono.

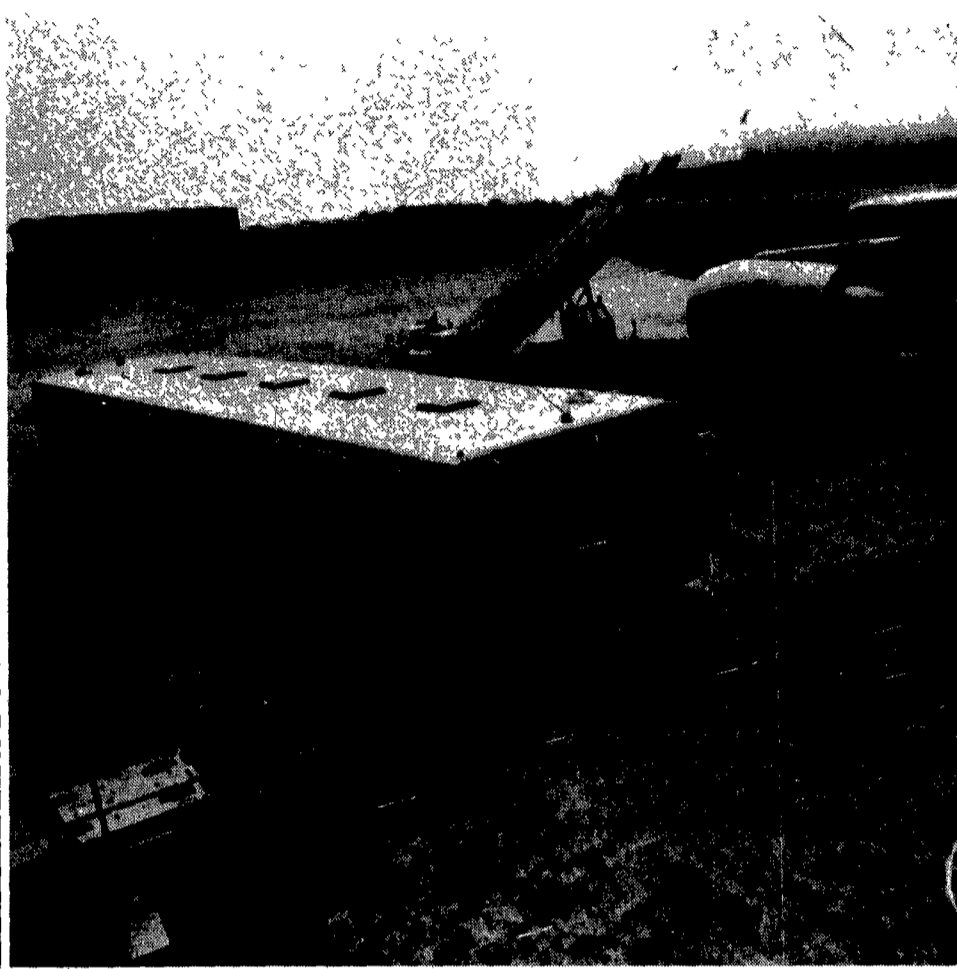
Ricapitoliamo: da un lato le aziende che usano i rifiuti dovrebbero aumentare, ma dall'altro dovranno pur iniziare a mettere sul mercato prodotti riciclabili fin dalla nascita, più di quanto accade adesso, quantomeno.

Esattamente. È quello che dico sempre, che il problema dei rifiuti va risolto a monte. È un grosso nodo di politica industriale: noi abbiamo un ministero dell'Industria che sollecita a produrre materiali di consumo usa e getta, mentre le amministrazioni locali fungono in sostanza da netturbini, visto che devono pulire le città dai rifiuti industriali. Oltretutto, l'industria produce e non ha costi, mentre le amministrazioni spendono delle enormità per raccogliere la spazzatura, tanto che in molti comuni è diventata la prima voce di spesa in Bilancio. A Milano, tanto per fare un esempio, si spendono 400 miliardi l'anno.

Un nodo irrisolvibile? Non credo. Certo è che ci vogliono leggi, divieti, incentivi per orientare l'industria verso prodotti meno inquinanti e più facilmente riciclabili. Prendiamo le pile normali, uno dei problemi più ostici; esistono già in commercio quelle ricaricabili, che sono molto meno tossiche, ma sono ancora troppo poche e, oltretutto, carissime.

A Milano le cose stanno migliorando, ma l'Italia resta agli ultimi posti, in Europa e nel mondo, quanto a raccolta differenziata e riciclaggio; quando è che riuscirà ad allinearsi con gli altri paesi?

Ci metterà moltissimo tempo. Da Roma in giù è un disastro. E se dovessero governare gli amici di Formigoni (il presidente ciellino della Regione lombarda, ndr) si trasformerebbe in un'enorme discarica.



Frediano Manzi aveva svelato i legami fra malavita e commercio dei fiori

Sesto, «Bastardo devi morire» Gomme tagliate al supertestimone

Fino a ieri aveva cercato di considerarsi solo come fatti teppistici. Ma ormai le cose sono andate un po' troppo oltre. Ieri mattina, uscendo dalla casa di sua madre a Sesto San Giovanni dove aveva passato la notte, il supertestimone nell'indagine sui legami tra il mercato dei fiori e la malavita organizzata, Frediano Manzi, ha trovato la sua auto a soqquadro: le gomme tagliate, tutti i documenti in disordine, e l'avvertimento «bastardo, devi morire - bum». Scritto, per amor di paradosso, sul retro di un manifesto di Sos impresa, l'associazione che si occupa proprio di difendere i commercianti dai ricatti di usurai e malviventi. Per un'ora, tra le 9 e le 10, un intero quartiere di Sesto è rimasto paralizzato: Manzi ha chiamato la polizia e la polizia ha chiamato gli artigiani perché si temeva che quell'auto potesse essere stata riempita di esplosivo. «Ma questo è solo l'ennesimo atto di intimidazione contro Frediano», ricorda Umberto Gay, il capogruppo in Comune di Rifondazione che ha sempre seguito la vicenda - Guarda caso, arrivato dopo che, martedì scorso,

ha testimoniato al processo contro i presunti killer dell'esponente mafioso Lettino Sofio, un fatto legato anche all'omicidio, un anno fa, del commerciante iscritto alla Confindustria Pietro Santua. «Manzi ha parlato anche delle connessioni con la famiglia Caputo e con la distributrice di fiori Milanfor - prosegue Gay - e sembra chiaro che il messaggio di quest'ultima intimidazione sia di non presentarsi a testimoniare ad alcun altro processo». Interviene anche Giuseppe Pasquale, presidente della Confindustria nonché di Sos Impresa: «Credo che le pressioni su Manzi - dice - siano volute a far sì che ceda sul piano psicologico. Di persone come Manzi non possono essere lasciate sole, qualcuno deve chiederle dove possono dormire tranquilli, qualcuno deve garantire per la loro sicurezza. Questo è un problema che deve riguardare la Prefettura e il Comitato provinciale per la sicurezza».

Il Nord, venerdì sciooperano i macchinisti

Nord, venerdì sciooperano i macchinisti

Non c'è pace fra i binari. Ancora problemi per chi viaggia sui convogli delle Ferrovie Nord. Venerdì prossimo, 15 marzo, a causa di uno sciopero nazionale indetto dal Coordinamento macchinisti uniti (Comu) le linee delle Ferrovie Nord Milano (Fnm) funzioneranno solo nelle fasce orarie 6.00-9.00 e 18.30-19.30. Lo hanno reso noto le stesse Ferrovie Nord in un comunicato nel quale si precisa inoltre che verranno anche soppressi i treni in partenza da Milano alle 6.25 (mentre funzionerà regolarmente il convoglio delle 6.30) e delle 7.00 oltre a quelli in partenza da Saronno alle 8.42 (i viaggiatori potranno utilizzare quello delle 8.44), alle 19.08 (funzionerà regolarmente il treno delle 19.24) e alle 20.16 (funzionerà quello delle 20.21).

Il morto, sono in molti a sottolinearlo, per poco non lo si aveva ieri mattina: poteva essere lo stesso guidatore del trattorino, o i passeggeri stessi, se il pullman fosse stato pieno, o se invece di sfondare nel prato l'autobus fosse stato catapultato contro l'aereo che aveva appena fatto il pieno di carburante. «È pensare che a Malpensa, invece dei 6mila passeggeri possono essere contenuti, in un anno viaggio solo in 4mila», commentano i sindacalisti. Cosa rispondono i vertici della Sea ai lavoratori che tornano a sollevare i problemi di spazio? Per ora la risposta è un secco no comment: prima di prendere una posizione la Sea aspetta di conoscere la dinamica dell'incidente.

Un dipendente della galleria d'arte ormai chiusa fa causa all'assessore

«Daverio non mi paga da un anno»

ROSSELLA DALLO

Philippe Daverio rischia il fallimento. Moroso con la Telecom, l'Enel, il padrone di casa della galleria d'arte di via Montenapoleone, con i due dipendenti licenziati nel '93, ora viene chiamato in tribunale anche dall'unico dipendente rimasto. Dario Bardella, al lavoro nella galleria dall'89, ha presentato istanza di fallimento nei confronti dell'assessore alla Cultura. Da circa un anno non gli paga lo stipendio. Se le sue scelte per la cultura milanese sono chiacchierate, come datore di lavoro, inquilino e utente è meglio lasciarlo perdere. La storia imprenditoriale della Philippe Daverio srl - una società a responsabilità limitata con 90 milioni di capitale versato - inizia nell'80. Il futuro assessore ne è

l'amministratore unico. La sede di via Montenapoleone 6/a per diversi anni ospita mostre di un certo rilievo. Ha una «succursale» in corso Italia 49 che viene chiusa nel 1989. Daverio tenta anche l'avventura americana: apre una galleria a New York che però non ha il successo sperato.

Nel '92 incominciano i guai seri. Daverio che, stando a quanto racconta Bardella, si è sempre occupato poco della galleria limitandosi a gestire le pubbliche relazioni, una volta eletto nella Giunta Formentini si disinteressa quasi completamente dell'attività. Viene mollato dal socio Paolo Baldacci - professore universitario di storia dell'arte, figlio del Baldacci fondatore de *Il Giorno* - che fino ad allora

aveva gestito la galleria specializzata sull'arte moderna italiana. In berbe la situazione precipita. Sempre in ritardo nei pagamenti degli stipendi, nel '93 licenzia due dei tre dipendenti cui aveva delegato tutto il lavoro. Il direttore che tribolava da due anni per le buste paga arretrate e la liquidazione gli intenta causa e chiede un pignoramento conclusivo di fatto il mese scorso. Stesso trattamento altalenante, prima ritardi poi morosità, Daverio riserva anche all'Enel e alla Telecom che lo scorso anno tagliano le utenze di via Montenapoleone. Idem succede con il padrone di casa che in ottobre gli notifica lo sfratto definitivo ma gli concede ancora tre mesi di tempo per pagare. Al nulla di fatto, cambia le serrature e fa eseguire lo sfratto. Per due anni Bardella è rimasto

solo nella galleria. Di fatto l'attività è ridotta ai minimi termini. Poi senza luce e telefono non c'è più nulla da fare. Bardella dice che più volte si è recato lui stesso in assessore per ricordargli, inutilmente, le scadenze e le proprie spettanze. Bardella si autodefinisce «forse troppo ingenuo» e solo dopo un anno di mancati salari (rivendica un ammontare complessivo lordo di 46.286.069 lire) e rimasto chiuso fuori dalla galleria si è deciso a dimettersi e fare causa. A nulla, scrive nella richiesta di fallimento, sono valsi i suoi tentativi di accordo stragiudiziale. E non gli è riuscito neppure di ottenere i documenti per l'indennità di disoccupazione perché «il consulente della ditta è in arretrato con i pagamenti delle proprie prestazioni».

La denuncia della Lac: capanni di caccia in aree protette

Bracconieri in via Padova

La regione autorizza la costruzione di un capanno di caccia in una zona protetta da vincolo ambientale. E' la Lega per l'abolizione della caccia (Lac) presenta un esposto alla magistratura per abuso d'ufficio e un ricorso al Presidente della Repubblica. «La cosa più scandalosa», spiega il responsabile regionale della Lac Guido De Filippo - sono le motivazioni con cui è stato dato il via libera alla realizzazione del capanno: nella delibera si parla della «particolare rilevanza pubblica e sociale» dell'opera in questione. Bisognerebbe spiegare qual è la rilevanza pubblica e sociale dello sparare agli uccelli. La cosa curiosa infatti è che la licenza è stata rilasciata non a un privato cittadino, ma al comune di Irma, un paesino in provincia di Brescia. Ma questa deroga alla legge ambientale, la cosiddetta «Gialso» del 1985, non è l'unica. E De Filippo promette che saranno pun-

tigliosamente esaminate tutte le delibere regionali per avviare eventuali altre azioni legali contro il Pirellone. Poi, il discorso scivola sul bracconaggio. La situazione in Provincia di Milano, secondo De Filippo è decisamente migliore che non nelle province montane nel bresciano non ci si preoccupa nemmeno di nascondere gli «archetti», un barbaro sistema di cattura vietato da sessant'anni. Noi passiamo le domeniche a togliere trappole varie dai boschi (e la sede della Lac, a questo proposito, è un piccolo museo dell'orrore, piena come è di ogni sorta di strumenti di tortura, ndr) ma in quelle zone le aggressioni dei cacciatori nei confronti degli ambientalisti sono così frequenti che dobbiamo essere accompagnati dai carabinieri. E nel milanese? «Il problema», prosegue De Filippo - per i volatili è meno

grave. Continuano in compenso ad arrivarci segnalazioni di bracconieri che cacciano le lepri di notte stordendoli con i fan delle auto. Poche le trappole, anche se abbiamo trovato una rete da «roccolo» addirittura nel giardino di un condominio in via Padova. C'è poi un bracconaggio per così dire domestico, che consiste nel mettere colla su davanzali e balconi per bloccare gli uccelli attirati da briciole e esche varie. E poi siamo subissati di telefonate di cittadini che chiedono quale sia la distanza minima dalle case per sparare, perché c'è chi cerca di abbattere qualunque cosa volti persino su tetti e balconi, soprattutto nella zona del Parco Sud. Ma la caccia, in Provincia di Milano, è decisamente in declino: i tesserini rilasciati dall'ufficio venatorio provinciale erano 34mila nel '84, poco più di 17mila nell'ultima stagione. □ M.C.